

Federico Patetta, docente e collezionista dell'Ateneo torinese: la preminenza della sua collezione nella sezione «Biblioteca Patetta. Antichi e rari»

GIAN SAVINO PENE VIDARI*

La recente costruzione, decisa durante il rettorato Bertolino, di un'ampia sede nella dismessa area Italgas (tra corso Regina Margherita e la Dora) per l'ambito politico-giuridico-sociale ha comportato una completa riorganizzazione di spazi e di funzioni. Essa è avvenuta nel decennio successivo, collegata pure a contemporanee riforme legislative. Ne è nato il "Campus Luigi Einaudi" (C.L.E.) ove sono stati separati gli spazi per la didattica, quelli per i docenti, quelli per le biblioteche.

L'esteso Polo bibliotecario, dedicato alla memoria di Norberto Bobbio, è stato suddiviso in varie sezioni, una delle quali è quella denominata "Biblioteca Patetta. Antichi e rari". Il collegamento ha una sua radice storica, che sembra opportuno precisare, in specie a futura memoria: ciò al fine di non ignorare la persona che è stata alla base della collezione, ultimamente accresciuta di altri libri "antichi e rari".

In questi ultimi anni Isidoro Soffietti ha richiamato con diverse iniziative l'attenzione su Federico Patetta, notevole ed esperto collezionista, oltre che docente per oltre un ventennio nell'Università di Torino¹. Mi pare utile seguirne le orme e rinverdirne la memoria nella rivista dedicata alla storia del nostro ateneo, per ribadire almeno qualche punto fermo sul piano delle vicende delle sue collezioni librarie. Laureatosi ventenne col massimo dei voti all'Università di Torino nel 1887, Federico Patetta vi è divenuto ben presto (1891) libero docente ed ha acquisito rapidamente una particolare abilità paleografico-diplomatica con approfondimenti di studio in Germania, tanto da essere – appena trentenne – l'unico studioso italiano a saper contrastare con successo alcune tesi impegnative della storiografia storico-giuridica tedesca². Ben noto in Italia ed all'estero, è stato titolare di Storia del diritto italiano in alcune sedi del centro-Italia ed è rientrato a Torino nel 1909, ove ha insegnato sino al 1933

* Gian Savino Pene Vidari, Dipartimento di Giurisprudenza, università di Torino, Lungo Dora Siena 100/A, 10154 Torino, e-mail: giansavino.penevidari@unito.it.

¹ In occasione del 150° della nascita di Federico Patetta, Isidoro Soffietti si è fatto promotore di un convegno di studi sulla sua figura, tenutosi il 6 aprile 2017, al mattino all'Accademia delle Scienze di Torino (di cui egli è stata socio effettivo e vicepresidente) ed al pomeriggio all'Università di Torino presso il Dipartimento di Giurisprudenza (della cui Facoltà è stato preside dal 1925 al trasferimento a Roma nel 1933). In tale anno Isidoro Soffietti ha ottenuto che il Centro di Studi per la Storia dell'Università di Torino (CSSUT) pubblicasse nel secondo volume della collana "Lezioni e Inediti di 'Maestri' dell'Ateneo Torinese" un libro di FEDERICO PATETTA, *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, a cura di VALERIO GIGLIOTTI - ELISA MONGIANO, Torino 2017 (con una sua *Introduzione*, pp. 9-10). Poco prima Isidoro Soffietti aveva curato la 'voce' "Patetta Federico" in ITALO BIROCCHI - ENNIO CORTESE - ANTONELLO MATTONE - MARCO NICOLA MILETTI (a cura di), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 1522-1524. I risultati dei lavori congressuali dell'aprile 2017 sono confluiti in VALERIO GIGLIOTTI (a cura di), *Federico Patetta (1867-1945). Profilo di un umanista contemporaneo*, Milano, Ledizioni, 2019 (10/2019 dei "Quaderni del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino").

² Tali studi, dispersi in riviste e miscellanee, sono stati riediti postumi in edizione anastatica a cura dell'allievo Guido Astuti: FEDERICO PATETTA, *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967.

(e dal 1925 in poi è stato pure preside di Giurisprudenza), quando non ha saputo sottrarsi alla chiamata dall'università di Roma, punto d'arrivo dei più noti professori italiani. Federico Patetta è stato quindi docente a Torino per circa un quarto di secolo.

Sin dagli ultimi anni dell'Ottocento egli ha nutrito una vera e propria passione per il collezionismo di libri e documenti, che si è raffinata col tempo, sino a farne un vero esperto noto in Italia ed all'estero. Il passaggio nelle sedi universitarie in cui ha insegnato all'inizio della carriera (in specie Modena e Siena) ne ha allargato pure l'orizzonte alle zone, agli antiquari, ai monasteri ed alle famiglie del Centro-Italia, portando via via nella sua collezione anche fonti locali distanti dall'area subalpina.

I legami personali intrecciati nel periodo romano, ma già vivi in precedenza, hanno indotto Federico Patetta a legare alla Biblioteca Vaticana la poderosa collezione dei suoi manoscritti ed autografi³, che quindi alla sua improvvisa morte nel 1945 sono passati a quest'ultima e sono via via ancora oggi in fase di catalogazione⁴. L'imponente biblioteca, riunita da tempo a Cairo Montenotte in un ex-convento appositamente acquistato, è stata ereditata dalle tre nipoti, che hanno preferito venderla in blocco ad un prezzo di favore all'Università di Torino piuttosto che cederla ad altri o smembrarla per ricavarne un maggior utile, con l'impegno peraltro che vi fosse ricordato il nome dello zio, che l'aveva costituita. L'Ateneo torinese usciva molto danneggiato dalla guerra e dai bombardamenti (che avevano - tra l'altro - distrutto una parte considerevole dell'edificio di via Po) ed era tutto da ricostruire. Il rettore Allara, sollecitato dal preside di giurisprudenza Giuseppe Grosso e da Guido Astuti (allievo e successore di Patetta sulla cattedra torinese) è però riuscito a reperire la somma necessaria ed a siglare l'accordo con le eredi nel marzo 1949⁵.

La pregiata biblioteca raccolta da Patetta conteneva libri in gran parte giuridici, accanto a numerosissimi altri di storia, lettere ed arti e poteva venire a colmare il vuoto di libri giuridici, che l'incendio del 1904 della Biblioteca Nazionale aveva specificamente causato. Il trasporto del complesso librario da Cairo Montenotte a Torino non è stato facile, così come la collocazione: le si è provvisoriamente destinata una piccola parte di palazzo Carignano, antistante l'omonima piazza, grazie alla disponibilità del Museo del Risorgimento, di cui era direttore Luigi Bulferetti, allievo lui pure di Patetta, curatore inoltre ancora nel 1947 dell'edizione postuma delle ultime sue dispense⁶. La sistemazione non è stata facile: vi si sono impegnate sia la Sovrintendenza libraria (nella persona della direttrice Marina Bersano Begey) sia la città di Torino (con l'invio di una bibliotecaria esperta) sia l'Ateneo (con l'assegnazione alla Facoltà di un'assistente ordinaria a ciò dedicata, la prof. Maria Ada Benedetto). Lo stesso Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, estimatore di libri di pregio e già collega di Patetta, di passaggio nel 1954 da Torino, ha fatto una visita privata a palazzo

³ Il testamento, redatto nel 1935, è stato edito ed illustrato da ISIDORO SOFFIETTI, *Federico Patetta (1867-1945). Il testamento*, «Rivista di storia del diritto italiano», LXXVIII, 2005, pp. 379-382, con la trascrizione del testamento nell'ultima pagina.

⁴ MARCO BUONOCORE, *Federico Patetta e il 'lascito' alla Biblioteca Apostolica Vaticana: bilanci e prospettive*, in GIGLIOTTI (a cura di), *Federico Patetta ...*, 2019 cit., pp. 67-95.

⁵ MARIA ADA BENEDETTO, *Guido Astuti*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXIX, 1981, pp. 315-321.

⁶ FEDERICO PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione*, Torino, Giappichelli, 1947.

Patetta, docente e collezionista dell'Ateneo torinese

Carignano per vedere la sistemazione della biblioteca Patetta, avviata da un Consiglio direttivo apposito nel 1953⁷.

In questi anni sono stati sistemati e schedati circa 50.000 volumi, posti in tre sale, una delle quali aperta al pubblico per conferenze e convegni, nella quale facevano da parete le legature di libri di pregio. Mentre la schedatura proseguiva, la collocazione della Biblioteca Patetta in Palazzo Carignano è divenuta peraltro precaria: sin dal 1959 il comitato celebrativo del centenario dell'unità d'Italia lo individuava – giustamente – come uno dei punti basilari di “Italia ‘61”, non solo quale luogo di nascita di Vittorio Emanuele II, ma soprattutto come sede della Camera parlamentare subalpina e poi di quella in cui è stato avviato il nuovo stato italiano unitario. La Biblioteca Patetta doveva quindi lasciare gli spazi fino ad allora occupati: lo stesso “Comitato di Italia ‘61” le proponeva la sistemazione per un decennio a sue spese nel piano rialzato di Palazzo Solaroli, in piazza Maria Teresa 3. Era una soluzione decorosa, che il rettore Allara accettava, mentre Guido Astuti stava per trasferirsi alla ‘Sapienza’ romana, sostituito da Mario Chiaudano, altro allievo di Patetta. L'onere del trasloco toccava tutto all'assistente Maria Ada Benedetto: doveva essere rapido, perché a sua volta Palazzo Carignano attendeva di essere allestito per la “Mostra di storia dell'Unità d'Italia”, prima destinata al più estroso Augusto Cavallari Murat ed alla fine affidata all'anziano storico monarchico Francesco Cognasso. Lo spostamento ha comportato una ragionata opera di falegnameria, per adattare gli scaffali ai nuovi ambienti senza modificare la catalogazione dei libri, effettuata secondo il tradizionale sistema “a palchetto”: è riuscita a richiedere pochi cambiamenti di collocazione ed ha quindi consentito di proseguire con lo stesso metodo anche la catalogazione, che è proseguita per quasi tutti i libri esistenti. Restavano da schedare gli opuscoli, già approssimativamente raccolti da Patetta in faldoni per argomento, ed un materiale di vario genere (articoli di giornale, cataloghi, altri opuscoli, fogli sparsi) contenuto in sacchi, che per il momento erano trascurati. Gli opuscoli raccolti da Patetta erano molti: posso ricordare due particolarità fra le molte. Un gruppo, riunito già da lui in alcuni faldoni, si riferiva essenzialmente alla massoneria. In un altro faldone, invece, erano riuniti opuscoli tedeschi con la collocazione della Biblioteca Nazionale di Berlino, probabilmente avuti eccezionalmente in prestito: erano da restituire? La biblioteca tedesca peraltro era stata completamente distrutta dai bombardamenti e questa ventina di opuscoli avrebbe dovuto fare la stessa fine... La prof. Benedetto, a cui è stato portato a conoscenza il fatto, ha concluso che però - data la difficoltà di reperire un attuale destinatario e dato il probabile non eccessivo valore del materiale - tali opuscoli potevano essere schedati con tutti gli altri, e l'episodio è finito lì.

Nel frattempo, al prof. Chiaudano andato fuori ruolo, è subentrato sulla cattedra di Storia del diritto italiano Mario Viora, che lo ho anche sostituito come direttore della Biblioteca Patetta. Il nuovo direttore ha considerato tale carica un onore: vi si è quindi impegnato con zelo ed ha ottenuto un piccolo finanziamento annuale autonomo dalla Facoltà per poter acquistare libri nuovi nel frattempo editi nella materia, per integrare sul mercato antiquario le acquisizioni di Patetta, per poterne far restaurare i volumi dissestati: nel 1963 da pura

⁷ Queste ed altre notizie sulle vicende della “Biblioteca Patetta” sono riportate da GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Federico Patetta, la sua biblioteca e l'Università di Torino*, in GIGLIOTTI (a cura di), *Federico Patetta...*, 2019 cit., pp. 98-132.

biblioteca di conservazione, la Biblioteca Patetta diveniva - pur con fondi limitati - biblioteca aperta a nuove accessioni. Egli inoltre vi istituiva, col consenso della Facoltà di Giurisprudenza, un “Centro di studi di Storia del diritto italiano” autonomo, pur collegato sempre all’“Istituto giuridico”, che riuniva sul piano scientifico tutto per il personale in organico nella Facoltà di Giurisprudenza. La Biblioteca Patetta era inoltre sempre retta da un Consiglio, previsto da uno specifico statuto rettorale di recente modificato, del quale faceva parte un docente designato da ciascuna delle quattro facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Magistero ed Economia (le uniche dell’epoca in campo “umanistico”). Questo nuovo Consiglio nel 1965 accettava dalla vedova di Silvio Pivano, che era subentrato a Patetta prima di Astuti quale ordinario della materia, la donazione dei libri da questo lasciati, che potevano in parte colmare il ‘vuoto’ di libri di Storia del diritto italiano tra gli anni della guerra ed il 1963. Era la prima acquisizione, per quanto non molto voluminosa, che era inserita nella biblioteca già di Federico Patetta.

Sin dal primo dopoguerra era stato avviato con finanziamento ministeriale un grande “Palazzo delle Facoltà umanistiche” al fondo di via Verdi, ma per intoppi burocratici e per difficoltà costruttive non era veramente disponibile ancora all’inizio del 1968, cioè quando si avviava la “contestazione” studentesca. Sin dal 1967, comunque, la Biblioteca Patetta con l’annesso “Centro di studi di storia del diritto italiano”, doveva accingersi ad un altro trasloco nel nuovo palazzo, pur lamentando sin dall’inizio la limitatezza degli spazi. Inoltre, la nuova disciplina anti-incendio imponeva nuovi scaffali metallici ed un adeguamento della collocazione di un numero considerevole di libri a suo tempo schedati “a scaffale” (e non secondo il più recente sistema decimale Dewey). Il trasloco quindi è stato piuttosto complesso ed ancora una volta è stato in gran parte sostenuto dall’impegno di Maria Ada Benedetto. Il nuovo anno accademico 1968-69 è iniziato con il trasloco dei libri ormai pressoché finito, sebbene non a tutti fosse già stata data la collocazione, anche per la mancanza di personale di ruolo specifico per una biblioteca la cui prima dipendente fissa giungerà solo a metà negli anni ‘70. Nel frattempo, la Biblioteca Patetta verrà acquistando, oltre a numerosi libri di storia giuridica italiana e straniera recente, anche i volumi di diritto comune e di diritto codificato mancanti alla raccolta di Patetta ed un raro codice del sec. XIV. Accoglierà pure il legato dei libri, in specie di storia commercialistica, di Mario Chiaudano, il piccolo fondo manoscritto del giudice Stara donato da Carlo Dionisotti, la donazione dei libri giuridici dei secc. XVIII-XIX da parte della famiglia eporediese Pinoli. Si trattava di piccoli numeri, ma venivano ad affiancarsi ad una biblioteca imponente.

Nel 1979 il pensionamento di Mario Viora ha portato alla presidenza della Biblioteca Patetta Maria Ada Benedetto, che giustamente la sentiva un po’ come una sua creatura e come tale l’ha continuata a percepire, accettando il lascito Falletti e incrementando i rapporti con la Biblioteca Vaticana. La nuova normativa statale del D.P.R. 382/80 nel caso specifico ha portato più scompiglio che l’auspicato ordine, ma alla fine il buon senso ha in ogni caso indicato la prof. Benedetto quale direttrice sia del Consiglio d’istituto sia della Biblioteca Patetta, mentre ormai si stava discutendo degli istituendi Dipartimenti. L’impegno preso dall’Ateneo nel momento dell’acquisto nel 1949 verso la famiglia di ricordare Federico Patetta quale collettore e fondatore della biblioteca restava però appieno, accanto al sostegno

Patetta, docente e collezionista dell'Ateneo torinese

economico della Facoltà di Giurisprudenza per la conservazione e l'aggiornamento del materiale librario.

Nell'estate 1983 la famiglia Ruffini portava a compimento il deposito a tempo indeterminato presso la Biblioteca Patetta della ricca biblioteca di Francesco ed Edoardo Ruffini, affinché fosse messa a disposizione degli studiosi secondo il regolamento in atto presso la Biblioteca Patetta⁸. Dato il cospicuo rilievo di tale complesso di libri, è stato perciò creato un apposito "Fondo Ruffini" accanto a quelli preesistenti, in modo da inventariarli a parte, pur nella stessa biblioteca. Si trattava di una soluzione specifica, indispensabile per l'entità e per le modalità del lascito. In tal modo i libri, raccolti pur con mentalità e spirito molto diversi, sia da Federico Patetta sia da Francesco Ruffini, entrambi allievi di Cesare Nani, amici prima e colleghi poi, venivano ora riuniti nella stessa sede e si integravano - ed a volte pure duplicavano - a vicenda.

La Biblioteca Patetta non si è peraltro fermata qui: poco dopo ha acquisito un certo numero di libri ed opuscoli di Giuseppe Buniva e poi di Pietro Luigi Albini, entrambi docenti della facoltà di "Leggi" di metà Ottocento nel nostro Ateneo, contribuendo alla conservazione di un patrimonio culturale altrimenti di facile dispersione. Nel dicembre 1986 terminava in modo improrogabile il secondo mandato di direzione della biblioteca di Maria Ada Benedetto, alla quale nel quarantennio precedente si doveva gran parte dell'organizzazione - se non della sopravvivenza - della biblioteca Patetta dopo l'acquisizione da parte dell'Università di Torino. I ringraziamenti di tutti coloro che vi afferivano sono stati non solo vivi ma profondamente sentiti, naturalmente uniti all'auspicio della persistenza del suo impegno in proposito. Per il triennio 1987-90 è stato poi nominato all'unanimità quale nuovo direttore Isidoro Soffietti, in palese continuità con le precedenti direzioni Viora e Benedetto.

La nuova normativa avviata nel 1980 considerava giustamente le biblioteche universitarie strumenti della ricerca, quindi da collegare coi Dipartimenti, nuovo elemento di organizzazione - coi laboratori scientifici - dello studio universitario, mentre alle Facoltà era affidata la didattica verso gli studenti. A sua volta ogni Ateneo doveva dotarsi di uno Statuto,

⁸ Questo importante lascito derivava anche probabilmente dai rapporti di Mario con la famiglia Ruffini: nel 1928, quale fondatore della «Rivista di storia del diritto italiano», aveva voluto significativamente pubblicarvi nella prima annata un raffinato articolo su Grimaldi Mofa di Francesco Ruffini già in pieno contrasto col fascismo (tanto che nel 1926 aveva pubblicato per i tipi di Piero Gobetti il noto *Diritti di libertà*); praticamente coetaneo di Edoardo, nel dopoguerra Mario Viora lo frequentava quando in autunno veniva nella casa avita di Borgofranco in Canavese. Ad un certo punto mi aveva presentato a lui, come studioso di storia giuridica e nipote di un amico del senatore suo padre. La figlia di Edoardo, Ada, viveva perlopiù in Toscana e sarebbe stata più propensa ad un deposito della ricca biblioteca familiare presso l'Università di Firenze, ove insegnava Francesco Margiotta Broglio, allievo di Jemolo molto legato a Ruffini; Mario Viora ha però convinto prima Edoardo e poi Ada che la soluzione migliore era il deposito presso la Biblioteca Patetta (amico di Francesco e allievo come lui di Nani) conservata dall'Università di Torino ove i Ruffini avevano lasciato un imperituro ricordo ed il senatore Ruffini era stato ampiamente ricordato alla fine della guerra. Giunti a questa soluzione, Ada Ruffini aveva concordato che alla morte del padre avrebbe fatto capo a Mario Viora ed a me per provvedere al deposito. Improvvisamente, verso la fine dell'inverno 1983 ci giunse la triste notizia della scomparsa di Edoardo Ruffini e della moglie nel sonno; ne fummo molto turbati e nell'estate provvedemmo d'accordo con Ada Ruffini al trasloco. Quando, qualche anno dopo, ella si trasferì in Canavese dedicandosi ad iniziative benefiche, ebbi modo di incontrarla varie volte ad Ivrea, sino al suo decesso due anni fa. Prese ancora parte al congresso organizzato nel 2013 in memoria del nonno e si instaurò fra noi in questi ultimi anni un certo rapporto confidenziale, che ho anche ricordato brevemente l'anno passato in una rivista di storia canavesana. Per me si è trattato di un punto d'onore rispondere come potevo alla munifica elargizione della famiglia Ruffini all'Università di Torino, nella quale ho passato praticamente tutta la mia vita.

che ne disciplinava organi e funzionamento sulla base dei principi indicati dal D.P.R. 382/80. L'Università di Torino ha impiegato il suo tempo a provvedere a tali adempimenti sotto il rettorato di Mario Dianzani. A loro volta i giuristi, incerti fra la costituzione di uno o più Dipartimenti, sono stati fra gli ultimi a decidere. La biblioteca Patetta ha visto così passare il triennio di direzione di Isidoro Soffietti e lo ha plebiscitariamente rieletto per un secondo mandato, al termine del quale la situazione era ormai matura per la confluenza di pressoché tutti i giuristi, coi rispettivi libri di studio, in un unico "Dipartimento di Scienze Giuridiche", mentre alla Facoltà era destinata la didattica universitaria coi diversi Corsi di laurea. La Biblioteca Patetta passava quindi formalmente a far parte del "Dipartimento di Scienze Giuridiche" nell'anno 1995-96, ma si vedeva riconosciuto in esso una sua autonoma esistenza, sia per la sua origine sia per un cinquantennio di vita a sé, finanziata dalla Facoltà di Giurisprudenza e dal recente Dipartimento⁹.

Nel frattempo, in essa era venuta formandosi uno specifico - per quanto ridotto - personale specialistico, diretto da Scelza Ricco, che rispondeva direttamente al Direttore del Dipartimento, con la consulenza scientifica dei docenti di Storia del diritto italiano. Le innovazioni normative degli ultimi anni del Novecento avevano visto progressivamente emergere un efficiente e qualificato 'personale tecnico' diverso da quello docente, impegnato nella schedatura sia del "Fondo Ruffini" sia di numeroso materiale documentario raccolto alla rinfusa da Patetta ed in precedenza - anche un po' ingiustamente - poco considerato, ora invece appositamente inventariato¹⁰.

Col nuovo secolo stava intanto avviandosi un ulteriore importante spostamento, deliberato sotto il rettorato Bertolino e conclusosi sotto quelli successivi: ai settori giuridico-politico-sociali era destinato - come ho detto all'inizio - un nuovo ampio edificio, nel quale gli spazi per la didattica, quelli per le biblioteche e quelli per gli studi dei professori erano separati: ne conseguiva che la cinquantennale vicinanza fisica tra gli storici del diritto medievale e moderno ed il complesso librario della Biblioteca Patetta si interrompeva e questa veniva a costituire una sezione del "Polo bibliotecario" dedicato a Norberto Bobbio, accresciuta di alcuni altri libri "antichi e rari" passati ad essa da altre biblioteche del palazzo¹¹. La nuova sistemazione imponeva una nota ricollocazione di gran parte dei libri, sistemati per lo più in nuovi scaffali metallici 'compatti' ed a spostamento manuale mobile, accessibili ai soli bibliotecari, mentre i libri più recenti erano aperti alla consultazione diretta degli utenti ed una sezione a parte era destinata alle riviste (emeroteca, al primo piano). Questa completa riorganizzazione - per non dire rivoluzione - ha impegnato per anni il personale specialistico della Biblioteca Patetta diretto da Scelza Ricco, questa volta senza alcun intervento dei docenti, a cui erano destinati in altra parte del Palazzo appositi spazi. Il tradizionale legame tra gli studiosi ed i volumi, a cui si collegava la loro specifica ricerca scientifica, era troncato, nel presupposto che potessero sopperirvi i recenti strumenti informatici, di cui erano dotati i locali destinati ai singoli docenti. Tutto questo lavoro è stato assai lungo ed impegnativo:

⁹ In questi anni la biblioteca si era arricchita di altri due "fondi": quello Vidari e quello Mochi Onory (frutto delle acquisizioni di libri pervenuti alla Fondazione Sergio Mochi Onory e da questa lasciati alla biblioteca).

¹⁰ Ad esempio, fra questo materiale è stato trovato il poema *Distruzione* di Filippo Tommaso Marinetti con la firma autografa del fondatore del Futurismo. Cfr. PAOLA CASANA, *Presentazione della mostra*, in GIGLIOTTI (a cura di), *Federico Patetta ...*, 2019 cit., p. 195.

¹¹ Posso ricordare ad esempio l'*Opera omnia* di Baldo degli Ubaldi trasferita dal passato "Istituto giuridico".

Patetta, docente e collezionista dell'Ateneo torinese

finalmente fra l'estate 2012 ed il febbraio 2013 si realizzava - a tappe- il trasloco della Biblioteca Patetta da "Palazzo Nuovo" (che peraltro aveva ormai quasi mezzo secolo...) al nuovo Centro Luigi Einaudi (C.L.E.) lungo la Dora, sulla quale guardava - come da una tolda di comando - la nuova sede direzionale della "Biblioteca Patetta. Libri Antichi e Rari". La direzione della biblioteca passava, dopo decenni, dai docenti al personale amministrativo specializzato.

È passato meno di un decennio, nel quale sono stati ricordati con appositi convegni scientifici sia Francesco Ruffini (2013) sia Federico Patetta (2017) a 150 anni dalla nascita. I loro libri sono conservati con cura dall'Ateneo di Torino a disposizione degli studiosi, con un accesso peraltro non sempre facilissimo, dato il pregio di numerosi volumi. Nel frattempo, la grande diffusione dell'informatica ha reso meno indispensabile la loro fruizione specifica, ma solo chi svolge direttamente ricerca scientifica conosce la differenza tra lo studio su una o più "cinquecentine" vicine sul tavolo e la schermata sul computer, con possibilità nel primo caso di confrontare subito passi e pagine fra loro, nel secondo unicamente di lavorare al massimo su riproduzioni fotografiche. Certo, si può lavorare "da remoto", ma l'analisi dal vivo - per i libri ed ancor più per i manoscritti - è un'altra cosa ¹².

La recente - e tutt'ora presente - emergenza sanitaria ha per di più fatto emergere alcune manchevolezze inattese in edifici di recente costruzione, come quelli del C.L.E., dotati di aria a circolazione interna e con finestre pressoché fisse: a giugno 2020 le biblioteche del palazzo sono chiuse, a differenza di altre poste in edifici tradizionali: non si sa quando riapriranno, dopo la necessaria sanificazione. Per esperienza diretta, ricordo che, dopo il disastro di Chernobyl, proprio la consultazione del "Fondo Patetta" dei manoscritti e autografi lasciati alla Biblioteca Vaticana è stata sospesa per circa due anni, per la necessità della purificazione dei filtri di areazione dei depositi. Eventuali danni imprevisi, per lo più causati dall'uomo, colpiscono le sue più sofisticate strumentazioni. Il materiale antiquario pazientemente raccolto da Federico Patetta nell'ex-convento di Cairo Montenotte avrebbe potuto fruire di una areazione tradizionale, più semplice e probabilmente più facile da purificare. Il progresso tecnologico in genere porta benefici, ma non deve mai ignorare uno sviluppo compatibile con l'ambiente.

¹² Altre innovazioni come la scomparsa delle Facoltà a vantaggio dei Dipartimenti, non hanno avuto rilievo per quanto qui esposto e quindi sono trascurate. Posso solo notare che Dipartimento già di "Scienze giuridiche" è ora denominato di "Giurisprudenza".

BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTO MARIA ADA, *Guido Astuti*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXIX, 1981, pp. 315-321.
- BIROCCHI ITALO - CORTESE ENNIO - MATTONE ANTONELLO - MILETTI MARCO NICOLA (a cura di), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- BUONOCORE MARCO, *Federico Patetta e il 'lascito' alla Biblioteca Apostolica Vaticana: bilanci e prospettive*, in V. Gigliotti (a cura di), *Federico Patetta ...*, Milano, Ledizioni 2019, pp. 67-95.
- CASANA PAOLA, *Presentazione della mostra*, in V. Gigliotti (a cura di), *Federico Patetta ...*, Milano Ledizioni 2019.
- CAVALLARO CRISTINA, *Federico Patetta, la sua biblioteca e l'Università di Torino*, in *Storie di biblioteche a Torino: Giacomo Francesco Arpino nel tempo di Federico Patetta*, Manziana (Roma), Vecchiarelli Editore 2017, pp. 33-49.
- GIGLIOTTI VALERIO (a cura di), *Federico Patetta (1867-1945). Profilo di un umanista contemporaneo*, Milano, Ledizioni, 2019.
- PATETTA FEDERICO, *Storia del diritto italiano. Introduzione*, Torino, Giappichelli, 1947.
- PATETTA FEDERICO, *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, a cura di G. Astuti, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967.
- PATETTA FEDERICO, *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti - E. Mongiano, Collana "Lezioni e Inediti di Maestri dell'Ateneo Torinese, n. 2, Torino, CSSUT, 2017.
- PENE VIDARI GIAN SAVINO, *Federico Patetta, la sua biblioteca e l'Università di Torino*, in V. Gigliotti (a cura di), *Federico Patetta...*, Milano Ledizioni 2019, pp. 98-132.
- SOFFIETTI ISIDORO, *Federico Patetta (1867-1945). Il testamento*, «Rivista di storia del diritto italiano», LXXVIII, 2005, pp. 379-382.
- SOFFIETTI ISIDORO, *Patetta Federico*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 1522-1524.
- SOFFIETTI ISIDORO, *Introduzione*, in F. Patetta, *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti - E. Mongiano, Torino 2017, pp. 9-10.